La Regione: "Ci manteniamo a galla grazie a Ue e reddito di cittadinanza"

di **Claudio Reale**

La giunta Musumeci rivede al ribasso le previsioni di crescita e promuove l'assegno voluto dai 5Stelle Cresce il gettito Iva accelera la spesa dei fondi europei

Adesso la giunta Musumeci benedice il reddito di cittadinanza. Nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza approvata venerdì sera dalla giunta c'è una rivisitazione al ribasso delle stime del Prodotto interno lordo, che nel 2019 in Sicilia si contrarrà dello 0,1 per cento anziché crescere della stessa percentuale, ma anche una "promozione" della misura di sostegno a chi cerca lavoro varata dal primo governo Conte: in Sicilia, grazie al reddito di cittadinanza (e alle "gemelle" pensioni di cittadinanza), sono piovuti un miliardo e 50 milioni, che hanno salvato l'economia regionale da un tracollo ancora peggiore.

Sicilia regina

La Sicilia, del resto, secondo l'ufficio statistico di Palazzo d'Orléans, è la regione sulla quale la misura ha inciso di più: la Campania ha ottenuto più denaro (1,2 miliardi), ma questi soldi aggiuntivi sono piovuti su un'economia più sana. Nell'Isola, invece, reddito e pensioni di cittadinanza hanno fatto crescere il reddito disponibile – il denaro cioè che materialmente circola, al netto di tasse e contributi – dell'1,53 per cento: la Sicilia, d'altro canto, incassa dagli assegni di cittadinanza più o meno tanto denaro quanto ne ricevono tutte le regioni del Settentrione.

La salvezza arriva da fuori

Quei soldi, secondo il Documento di economia e finanza approvato adesso dalla giunta – che recepisce di fatto il peggioramento dello scenario nazionale delineato dal Def del governo Conte – non hanno inciso sull'Irpef, ma hanno fatto crescere i consumi, e dunque l'Iva riscossa in Sicilia, con effetti benefici per l'economia. Non è l'unico fattore esterno che ha salvato l'Isola da un dato molto negativo: l'altro fattore di mitigazione individuato dalla giunta è l'accelerazione sulla spesa dei fondi comunitari, o più precisamente l'effetto provocato a catena dal flusso di denaro proveniente da Bruxelles. Senza questi due fattori, secondo il governo regionale, la sostanziale stagnazione sarebbe stata una durissima recessione.

Stime al ribasso

Previsioni al ribasso con le quali la Sicilia dovrà fare i conti durante la sessione di bilancio, che si prefigura particolarmente dura: la linea del presidente della Regione Nello Musumeci è andare all'esercizio provvisorio, visto che la parifica del rendiconto arriverà solo a metà dicembre, ma quella che approderà in aula subito dopo sarà certamente una manovra lacrime e sangue, con la necessità di coprire anche il maggior disavanzo scoperto negli ultimi mesi da Palazzo d'Orléans. Gli occhi sono puntati sulla decisione della Corte dei conti: il 13 dicembre dovrà pronunciarsi sulla correttezza dei calcoli di Palazzo d'Orléans, con lo stop alle nuove spese deciso fino ad allora dal governo.

Scontro sui Centri per l'impiego

Sul fronte del reddito di cittadinanza si consuma un nuovo scontro sulle assunzioni nei centri per l'impiego: venerdì al dipartimento Lavoro si è tenuto un vertice con i sindacati dei regionali che ha di fatto spaccato il fronte dei lavoratori, con il Siad-Cisal che adesso apre la porta alla mobilitazione. «Siamo pronti, anche da soli, a proclamare lo sciopero generale e a bloccare l'attività degli uffici – dicono Angelo Lo Curto e Giuseppe Badagliacca – se qualche burocrate pensa di raggiungere gli obiettivi sulla pelle dei lavoratori, si sbaglia di grosso». Più morbida la posizione di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Cobas-Codir, Sadirs e Ugl, che pure al termine della nota avevano fatto notare come «migliaia di dipendenti svolgono mansioni superiori alla Regione e tengono in piedi l'amministrazione. Eppure a distanza di anni non hanno ottenuto il giusto riconoscimenti professionale attraverso meccanismi di riclassificazione». Nel mirino le immissioni dei navigator e i nuovi concorsi avviati dall'assessorato regionale al Lavoro, che puntano a far approdare nei Centri per l'impiego altre mille persone entro tre anni.

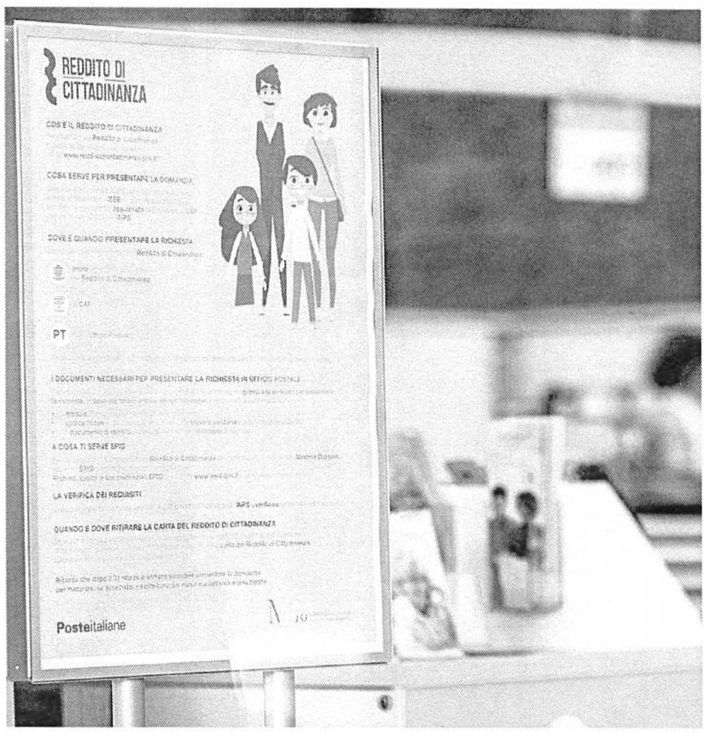
©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 I navigator
Nei Centri per l'impiego di tutta la Sicilia sono già entrati in servizio 399 navigator, assunti con un contratto biennale dall'Anpal

2 Le assunzioni
La Regione si prepara ad assumere più di mille persone per integrare il personale attualmente in servizio nei Centri per l'impiego

3 La vertenza
Le organizzazioni sindacali sono sulle barricate: è stato proclamato lo stato d'agitazione e ora il Siad-Cisal minaccia uno sciopero



Quanto incide il reddito di cittadinanza sulla ricchezza dei siciliani

	Totale reddito di cittadinanza*	Totale reddito disponibile famiglie **	Incidenza %
Sicilia	1.050	68.700	1,53
Campania	1.200	79.014	1,52
Calabria	379	25.497	1,49
Puglia	523	58.120	0,90
Sardegna	232	25.798	0,90
Molise	32	4.574	0,69
Basilicata	52	7.819	0,67
Abruzzo	112	21.994	0,51
Lazio	474	116.615	0,41
Umbria	56	16.476	0,34
Piemonte	295	93.200	0,32
Liguria	108	34.510	0,31
Marche	71	29.492	0,24
Toscana	184	77.682	0,24
Friuli-Venezia Giulia	48	25.521	0,19
Valle d'Aosta	5	2.693	0,18
Lombardia	402	229.330	0,18
Emilia-Romagna	160	101.942	0,16
Veneto	136	102.183	0,13
Trentino-Alto Adige	12	25.305	0,05
ITALIA	5.543	1.146.465	0,48

*Importo in milioni di euro. Dati Inps al 5 settembre 2019 - ** Importo in milioni di euro 2017
Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Regione su dati Inps e Istat
centimetri

La polemica

Servizi digitali alla Liguria, è bufera Attacchi bipartisan: "Il caso all'Ars"

di **Manuela Modica**

«Musumeci e Razza riferiscano al Parlamento», chiedono i Cinquestelle. Ma anche dalla maggioranza si registrano sussulti: «Va chiesta un'apposita riunione in commissione Sanità e lo farò già lunedì mattina», avverte il deputato autonomista Carmelo Pullara. La notizia – rivelata ieri da *Repubblica* – che la Regione assegnerà la digitalizzazione dei servizi di assistenza sanitaria alla Regione Liguria scatena polemiche trasversali.

Da settori della maggioranza all'opposizione, tutti vogliono vederci chiaro sull'affidamento dei servizi di assistenza informatica sanitaria. Dalla Regione guidata dall'ex forzista Giovanni Toti arriveranno otto esperti "in prestito" per ovviare al flop di Sicilia digitale. Il tutto a un costo di 689mila euro, con lo scopo di salvare 200 milioni che si perderebbero se non si trasmettessero in tempo i dati a Roma. Una scelta che va a incardinarsi nel novero di altre esternalizzazioni a Regioni del Nord. L'estate scorsa aveva fatto scalpore la scelta di cedere gli appalti della Sanità alla Lombardia, guidata dal leghista Attilio Fontana, e proprio sul modello lombardo era stato avviato il numero unico per le chiamate di emergenza.

> *Continuando a cedere attività all'esterno non si risolvono i problemi*
> **RENATO SCHIFANI**
> FORZA ITALIA

Una fiducia verso le Regioni settentrionali in cui non è difficile intravedere anche aspetti squisitamente politici. Toti ha da poco fondato "Cambiamo", un nuovo soggetto che punta a rifondare il centrodestra, apprezzato da Musumeci che a settembre l'ha definito «un riferimento».

Una nuova destra a trazione leghista: la scelta di affidare servizi a Regioni del Nord potrebbe dunque rispondere a questo schema politico. «Certo, su questo aspetto non può non sorgere qualche perplessità», commenta il senatore forzista Renato Schifani. Che non nasconde le sue perplessità sull'operazione: «Mi sta più a cuore un altro aspetto, e cioè il percorso di un modello di sviluppo economico che possa dare alla Sicilia possibilità di crescita».

Assessore
Fedelissimo al presidente

Alla Sanità
L'assessore Ruggero Razza: ha firmato l'ok al patto tra Sicilia e Liguria

Per Schifani, l'affidamento alla Liguria non archivia il problema: «Se si continua sul percorso dell'esternalizzazione dei nostri servizi – dice – si rischia di non risolvere strutturalmente i problemi endemici della nostra macchina regionale».

Chi vede un disegno politico dietro l'accordo con la Liguria sono i 5Stelle. «Non vorremmo che dietro questi provvedimenti ci fossero interessi politici che vanno ben oltre la domanda di salute dei siciliani», esordiscono i deputati regionali grillini in una dichiarazione congiunta. «Chiederemo approfondimenti al governo e al suo assessore alla Sanità – incalzano i 5Stelle – non solo su questioni meramente tecniche, ma soprattutto sulla direzione che questo governo intende intraprendere sul fronte della sanità».

Ancora più duro Claudio Fava: «La Sicilia di Musumeci – accusa – vive solo in un passato fatto di cavalli e iniziative folkloristiche, mentre per digitalizzazione e innovazione si va a chiedere alle Regioni del Nord». In un settore strategico, secondo il deputato di sinistra, la Regione «dovrebbe adoperarsi per recuperare il terreno perso e colmare il divario dal resto del Paese, invece diventa terra di conquista. Magari appaltando servizi strategici e indirizzando cospicui fondi a Regioni governate, attualmente, da sodali politici di Musumeci».

Ma il servizio poteva restare in Sicilia? Secondo il Pd, sì: «Nel campo del digitale la Sicilia non è seconda a nessuno – sottolinea Franco De Domenico, membro della commissione Sanità – ci sono aziende siciliane che in questo settore sono eccellenze, così come tanti spin-off universitari forniscono ricerca e sviluppo a supporto di progetti di informatizzazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

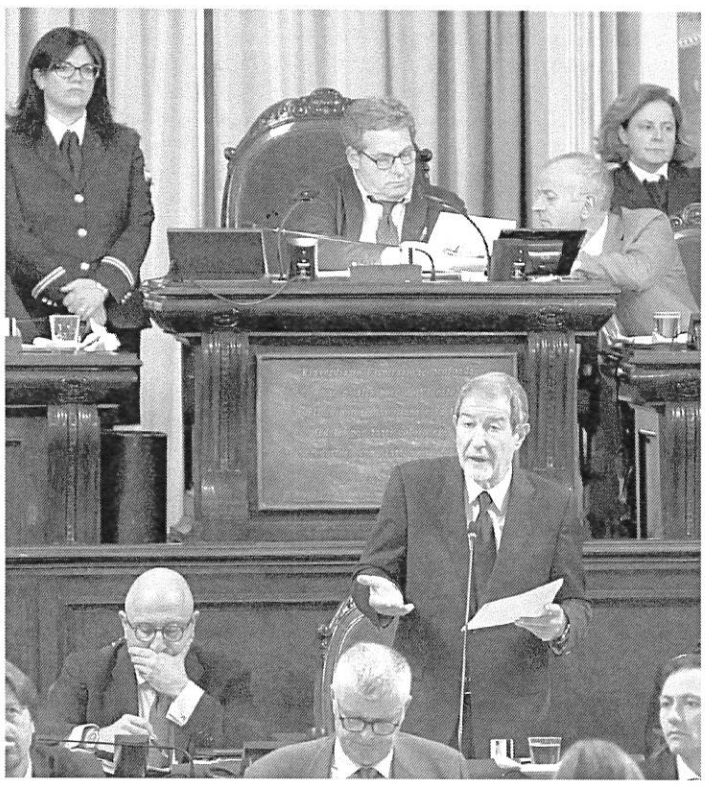
VkVSbMjVmlsb0Vhc3lSZWFkZXJlR2RzbMjYmNkMzQyMjAtNzc0My00Yjc1LThlMDktNWM4M2I5OTY4OTgyMjMjAxOS0xMS0wNFQwOToxMTo1NiMjI1ZFUg==

Armistizio Musumeci-Micciché rimpasto vicino, incognita rifiuti

Dopo le polemiche, il governatore e il presidente dell'Ars si incontrano e concordano le prossime tappe
A gennaio cambieranno le caselle forziste in giunta. La legge di riassetto in aula. Insidia emendamenti

Dopo giorni di grande tensione nella maggioranza, il ramoscello d'ulivo si è posato martedì sera su un tavolino del bar Spinnato di via Principe di Belmonte. Lì, uno di fronte all'altro, sedevano Nello Musumeci e Gianfranco Micciché. La sottile opera di mediazione del capogruppo di Forza Italia, Tommaso Calderone, è andata a buon fine, riuscendo a placare gli infiammati animi dei leader della maggioranza. Uno scontro che non faceva prevedere possibilità di sintesi, tanto che il governatore si era spinto a rivolgere un appello alle opposizioni perché collaborassero alla riforma sui rifiuti.

L'ascia di guerra però era stata seppellita, durante l'incontro al bar che sembra avere riportato, almeno per ora, la pace nel centrodestra. Una pace sancita, sussurrano gli entourage dei contendenti, dalla promessa di un rimpasto di giunta che non dovrebbe avvenire però prima di gennaio e che vedrebbe la rotazione di tre dei quattro assessori di Forza Italia. Quel che è certo è che la richiesta di confronto con i capigruppo sulla riforma della governance del sistema rifiuti è stata ben accolta dalla maggioranza: «Il fatto che Musumeci abbia chiesto l'opinione di tutti è importante», dice Calderone.



La tregua Nello Musumeci all'Ars. Alle sue spalle, Gianfranco Micciché

I quaranta emendamenti presentati dal governo non sembrano dunque agitare le acque della maggioranza: «Anch'io ho presentato emendamenti – aggiunge il capogruppo forzista – Tutte le leggi sono perfettibili e anche questa lo è, ma il nostro contributo mira al solo obiettivo di migliorare la gestione dei rifiuti per i siciliani».

Il colloquio in un bar del centro. L'esecutivo chiede 40 modifiche "Ma la legge non torna in commissione"

Le previsioni per il 5 novembre, giorno in cui la legge tornerà in aula per la discussione, sembrano chiare: il centrodestra non dovrebbe mostrare ulteriori tensioni e la linea del governo non è destinata a cambiare. L'obiettivo è avviare in aula la discussione generale sulla riforma, dopo aver incassato il via libera dai capigruppo della maggioranza e nonostante il niet di quelli d'opposizione. In ogni caso è escluso che il testo possa tornare in commissione Ambiente, come chiedono M5S e Pd. «Musumeci sta lavorando per rimuovere tutti gli impedimenti – conferma il capogruppo di Diventerà bellissima, Alessandro Aricò – ma non si può ritornare in commissione, che si è già riunita 28 volte. Pd e M5S dicano espressamente che non vogliono la riforma e se ne assumano la responsabilità davanti ai siciliani».

In realtà anche all'interno della maggioranza, nonostante l'incontro distensivo fra i due presidenti, le perplessità non sono del tutto dissipate: «L'impalcatura generale della legge va bene», sostiene il capogruppo degli Autonomisti, Carmelo Pullara, che non nasconde però dubbi sul percorso previsto dalla legge per assorbire nei nuovi enti pubblici "Ada" i lavoratori amministrativi ed ex lsu degli Ato che verranno cancellati con la riforma: «Dobbiamo tutelare i livelli occupazionali».

– **m. m.** – **g. sp.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al capogruppo del Pd

Lupo "Su impianti e Tari questa riforma non va"

di **Giusi Spica**

«Questa riforma sui rifiuti non piace a nessuno. Lo dimostrano i moltissimi emendamenti firmati da deputati di maggioranza e dalla commissione. Conviene riprendere il confronto parlamentare». Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd all'Ars, conferma il no a partecipare al confronto con i capigruppo chiesto dal governatore e detta le condizioni per riaprire il dialogo, esclusivamente in commissione o in aula.

Che cosa serve per riaprire il confronto?

«La premessa è l'ascolto dei sindaci. Molti di loro chiedono di non cancellare la legge 9 del 2000 che istituisce le Srr, le società consortili per la gestione dei rifiuti di cui sono soci i Comuni, proprio quando cominciano a dare risultati. Tra l'altro, la liquidazione delle Srr costa e il costo ricadrebbe solo sulle spalle dei Comuni e dei cittadini».

Quali sono le condizioni che pone il Pd?

«Prima di varare la riforma, serve un piano regionale dei rifiuti che individui l'assetto degli impianti di smaltimento, non ancora approvato dal ministero, o si rischia di costruire un edificio senza fondamenta. La seconda condizione è mantenere in vita le Srr, riducendole e dando loro maggiori poteri di controllo sugli impianti. Il terzo punto è la tutela dei lavoratori nel passaggio dalle Srr ai nuovi Ada: non basta scrivere che sono garantiti i livelli occupazionali, bisogna fare i conti con l'ordinamento nazionale ed europeo. Altro aspetto è la riscossione della Tari che viene strappata ai Comuni per darla agli Ada. Per noi i sindaci devono continuare a esercitare il controllo sul servizio che la riforma sottrae loro. Infine, la legge non dice nulla sulla realizzazione degli impianti, che necessita di un impegno della Regione e non può essere demandata ad altri enti».

Se Musumeci accetta queste condizioni, il Pd voterà la riforma?

«Come già dimostrato per la legge sul diritto allo studio o sulla pesca, se si tratta di riforme utili per la Sicilia, non ci sottraiamo. Ma la sede del confronto è il Parlamento, non l'incontro bilaterale tra un gruppo parlamentare e il governo».

Anche i 5Stelle hanno rifiutato l'invito. C'è una linea comune?

«In questo caso è evidente che c'è. Ci saranno differenze nel merito, ma il tema della tutela dell'ambiente ci unisce».

Perché Musumeci cerca sponde nell'opposizione?

«Sbaglierebbe a farlo solo come rimedio alle divisioni della maggioranza. Mi auguro che in aula il governo sia realmente disponibile ad ascoltare le nostre proposte».

CAPOGRUPPO GIUSEPPE LUPO PRESIDENTE DEI DEPUTATI PD

Vogliono il dialogo con l'opposizione? Ascoltino i sindaci e mantengano le Srr

DEPUTATO GIAMPIERO TRIZZINO DEI 5STELLE

Non c'è nulla da rivedere della norma precedente Basta applicarla

Intervista al deputato 5Stelle

Trizzino "Prima il piano e tempi certi per partire"

di **Manuela Modica**

«La legge 9 del 2010 non ha funzionato per un preciso motivo: non perché non è buona ma perché non è stata applicata». Giampiero Trizzino, il deputato dei 5Stelle esperto di ambiente, non ha dubbi. E sul disegno di legge del governo sui rifiuti è *tranchant*: «Non voterei comunque questa riforma anche se fosse stravolta, perché non è un problema di leggi ma di persone».

Nessuna esitazione? Niente dialogo con Musumeci, nonostante il suo appello?

«No, non lo incontriamo, non abbiamo idea di cosa abbiano deciso di fare il Pd o Fava, ma noi in aula diremo che è necessario avviare la discussione in commissione».

Perché questa chiusura così netta?

«Perché Musumeci non può chiedere un dialogo con le opposizioni dopo avere incardinato la legge, dopo che i termini per presentare gli emendamenti sono scaduti e dopo avere presentato 40 articoli di riscrittura: se hai fatto tutto tu, che parli a fare con noi?».

In commissione invece si può dialogare?

«Dipende. In commissione una mano gliela diamo, ma non se torna la stessa legge torna con 40 emendamenti. Ci presentino un ddl nuovo sul quale lavorare daccapo, oppure votiamo quello vecchio e vediamo se ha la maggioranza».

Dovesse tornare in commissione, quali sono i punti da modificare?

«Lo ripeto: per me non c'è nulla da modificare alla legge precedente, se non una lieve modifica perché sia applicata a dovere».

Allora mettiamola così: cosa non va nella gestione dei rifiuti che andrebbe modificato?

«Iniziamo dal fatto che gli impianti vanno messi in esercizio e i lavoratori in attività».

Solo questo?

«Un altro punto dolente è la divisione in ambiti territoriali coincidenti con le province. Gli ambiti vanno invece rivisti sulla base dell'effettivo fabbisogno del territorio. Poi abbiamo sempre ribadito la necessità che si approvi il piano dei rifiuti e sulla base di quello una norma che ne garantisca l'effettività».

Una norma che preveda cosa?

«Per esempio, strutture commissariali che intervengano qualora il dipartimento non dovesse realizzare in tempo il piano previsto, e che allo stesso tempo preveda la rimozione immediata, comprese sanzioni, per i commissari che non hanno adempiuto al loro ruolo».

Una stretta sull'efficienza...

«Servono norme che diano certezze sui tempi. In realtà stiamo parlando di aspetti che la legge 9 già prevede. Quello che importa è che le norme vengano rispettate, che venga attuato davvero il piano dei rifiuti».

VkVSilyMjVmIsb0VIc3l3ZWFkZX JfR2RzIyMjYmNkMzQyMjAtNzc0My00YjI1LThiMDktNWM4M2I5OTY4OTgyIyMjMjAxOS0xMS0wNFOwOTuxNDowMCMjI1ZFUlg==

Asse Regione-Nord 700mila euro a Toti per l'informatica

Dopo gli appalti della sanità alla Lombardia, un prestito di tecnici liguri Musumeci chiama l'alleato per non perdere 200 milioni di finanziamenti

di **Giusi Spica**

Prima la decisione di affidare gli appalti della sanità alla Lombardia, governata dal leghista Attilio Fontana. Adesso l'assegnazione dei servizi di assistenza informatica sanitaria alla Liguria, guidata dall'ex forzista Giovanni Toti, che da un anno dialoga con il presidente Nello Musumeci per costruire la "seconda gamba" del centrodestra a trazione salviniana. Così la Regione si affida ai governatori "amici" per risolvere le grane interne all'amministrazione. Dopo il flop di "Sicilia digitale", che rischia di far perdere alle casse regionali 200 milioni di euro di finanziamenti per i ritardi nella trasmissione dei dati a Roma, l'assessorato alla Salute corre ai ripari chiedendo in prestito otto informatici liguri per 16 mesi. Costo dell'operazione: 689mila euro.

Un "prestito" possibile grazie alla convenzione firmata a gennaio fra Musumeci e Toti in tema di "agenda digitale". La delibera dell'assessorato alla Salute, datata 30 ottobre, è la fase due di quell'accordo, che prevede la collaborazione fra le due amministrazioni per attuare il piano di digitalizzazione dei servizi. Un compito che sulla carta spetta alla società partecipata Sicilia digitale, che però non ha più personale in grado di svolgerlo: gli informatici che fino al dicembre del 2018 hanno garantito il servizio sono stati licenziati. Per effetto del decreto dignità, il loro contratto di somministrazione non poteva più essere rinnovato e l'azienda li ha mandati a casa, sostenendo di non avere le risorse per stabilizzarli. Così, dal gennaio del 2019, i flussi informativi del sistema sanitario che la Regione è obbligata a trasmettere ai ministeri alla Salute e all'Economia hanno subito una battuta d'arresto. La posta in palio è altissima, perché il ritardo comporta la perdita da parte della Regione della quota integrativa del Fondo sanitario nazionale del 3 per cento: circa 200 milioni di euro.

Solo a luglio l'Arit, l'Agenzia regionale per l'innovazione e la tecnologia che avrebbe dovuto provvedere a dare il supporto informatico avvalendosi di Sicilia digitale, ha firmato la convenzione con il direttore del servizio Informatica della Liguria, dando attuazione alla convenzione-quadro fra i due governatori. Tre giorni fa è arrivato il via libera dell'assessorato alla Salute al progetto che vale 689 mila euro fino ai primi mesi del 2021 e prevede che otto informatici della partecipata Liguria digitale vengano in Sicilia per occuparsi della trasmissione dei dati. Il progetto, si legge nella delibera, è ulteriormente rinnovabile e le risorse per pagarlo sono tratte dal bilancio regionale, in seguito al via libera dell'assessorato all'Economia.

Non è la prima volta che il governo Musumeci chiede aiuto oltre lo Stretto. Lo ha già chiesto a più riprese alla Lombardia a trazione leghista, con la firma della convenzione a ottobre del 2018 per la creazione del nuovo sistema di emergenza e urgenza 118 sul modello lumbard. Un "asse" confermato ad agosto scorso, con un nuovo provvedimento della giunta che toglie alla centrale unica di committenza siciliana le competenze sulle gare in materia sanitaria che valgono 2,5 miliardi l'anno, per affidarle ad altre regioni. In particolare proprio alla Lombardia. Una decisione che molti all'Ars hanno interpretato come la fase due dell'intesa tra il governatore Musumeci e la Lega di Matteo Salvini. Tanto che – oltre a suscitare la levata di scudi di Pd e M5S – ha messo in fibrillazione anche l'alleato Forza Italia: due settimane fa a bocciare la proposta del governo regionale in tema di appalti sanitari è stato l'ex presidente del Senato forzista Renato Schifani.

Il "polverone" sugli appalti in trasferta non sembra aver intaccato le tendenze "esterofile" del governo Musumeci, che abbraccia il modello ligure di agenda digitale. L'attrazione fatale fra il governatore siciliano e quello ligure, del resto, è nata prima della convenzione: già da un anno Musumeci e Toti "si corteggiano" reciprocamente con l'ambizione di ricreare il centrodestra unito. A giugno, dopo l'addio di Toti a Forza Italia in seguito al siluramento come coordinatore nazionale del partito, il presidente della regione Liguria ha fondato il suo nuovo partito, "Cambiamo!". Incassando l'apprezzamento di Musumeci che a settembre è volato a Genova per partecipare al "battesimo" del nuovo movimento al Salone nautico. Non ha disertato, Musumeci, nemmeno l'appuntamento del 19 ottobre a Roma organizzato dal centrodestra contro il Conte-bis. Sul suo profilo Instagram il presidente della Regione si fa immortalare in posa insieme, tra gli altri, a Salvini, Toti e ai governatori leghisti Fontana, Zaia e Fedriga. A conferma della stima per i modelli nordisti, arriva la firma delle convenzione a sei cifre. Segno che anche i matrimoni politici, come quelli civili, non sono altro che contratti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Un patto in cifre

689mila

L'accordo

Il progetto costerà 689mila euro dal 2019 al 2021 e prevede l'assistenza informatica di "Liguria digitale" per la gestione dei flussi dei dati sanitari diretti ai ministeri

200 mln

La posta in palio

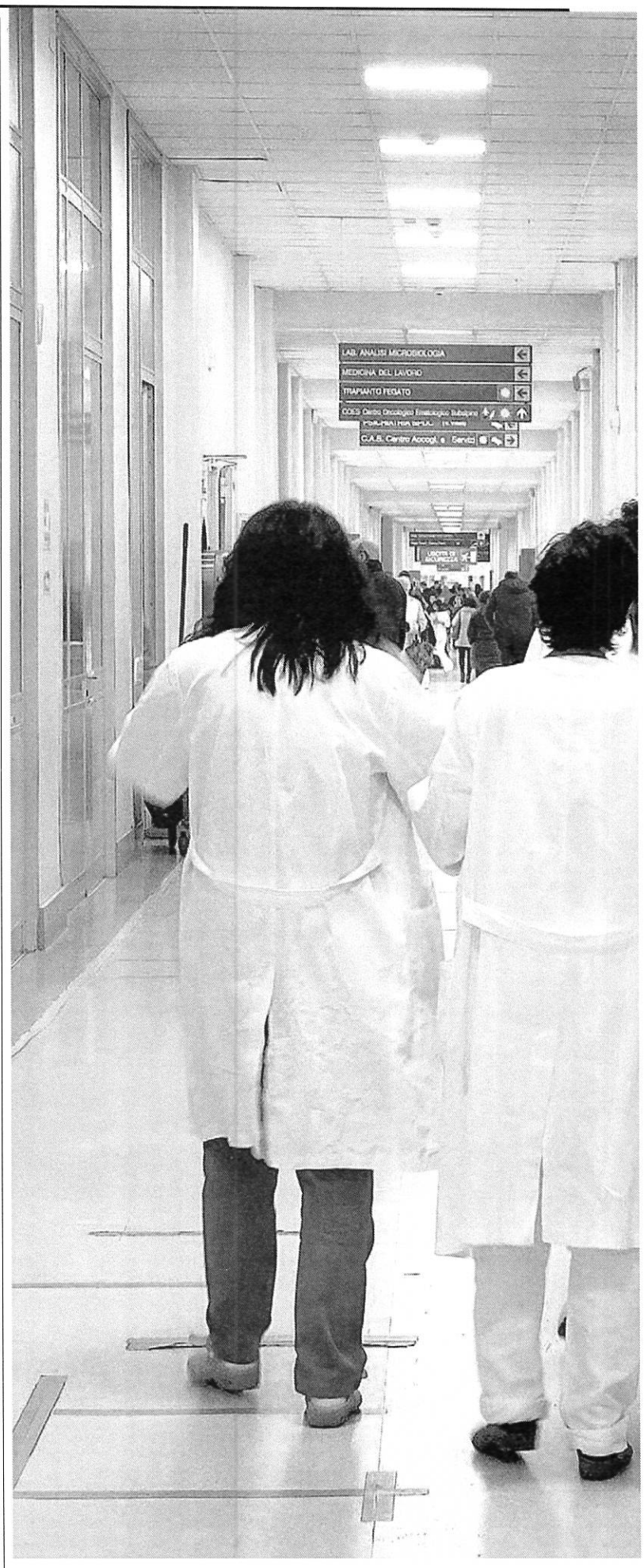
Il ritardo nella trasmissione dei dati regionali a Roma comporta una valutazione negativa dei ministeri con la perdita di 200 milioni

16 mesi

Il progetto

La Regione Liguria presterà alla Sicilia otto tecnici informatici in grado di gestire e trasmettere i flussi dei dati sanitari. Sicilia digitale ha licenziato i tecnici che se ne occupavano

L'assessorato alla Salute corre ai ripari per un ritardo nella trasmissione di dati a Roma. Sicilia digitale non ha personale in grado di farlo



▲ **Asse sanità** Camici bianchi in corsia In alto a sinistra i governatori di Liguria e Sicilia, Giovanni Toti e Nello Musumeci

Nel gennaio scorso è stata siglata una convenzione tra i due governatori che dialogano sul fronte salviniano del centrodestra

Progetti, clientele e sprechi il flop della Sicilia 2.0

Centinaia di milioni per iniziative mai realizzate, l'inchiesta sulle assunzioni e la maxi-lite con il socio privato: così la spa digitale è diventata una scatola vuota

di **Emanuele Lauria**

L'ultima beffa, nella ricchissima storia di Sicilia Digitale, l'ha pagata un gruppo di precari che non si sono visti rinnovare il contratto a causa del decreto dignità. Erano gli ultimi a poter garantire - *incredibile dictu* - l'assistenza informatica, ovvero la mission originaria di una società dalle uova d'oro, che in tre lustri di attività ha sprecato lo sprecabile, ponendosi in prima fila nella galleria dei più costosi carrozzoni della Regione. La dignità evocata nel titolo del decreto Di Maio, in realtà, l'ha persa nel tempo un nutrito stuolo di amministratori e politici compiacenti che dovevano traghettare l'Isola nel futuro. La Regione 2.0, però, si è trasformata in Scialo 2.0. Ora non resta che contare gli spiccioli. E affidare i servizi di rete ad altre Regioni "amiche".

Questa è una vicenda tragicomica che nasce nel 2005, durante il governo Cuffaro, con una gara che, insieme, mirava alla realizzazione della piattaforma telematica integrata e alla selezione del socio di minoranza. Il quale, dopo una fase iniziale, ha preso le fattezze di Engineering, società prima controllata dalla famiglia agrigentina degli Amodeo, poi dal gruppo Cinaglia.

Alla fine del decennio scorso l'avventura di Sicilia e-Servizi (nome iniziale dell'azienda) è stata contraddistinta da costi elevati, progetti faraonici e frequenti incursioni della politica. Di scandalo in scandalo: i mille euro al giorno pagati ai manager della società, i soldi a palate buttati per iniziative mai completate (dall'e-procurement all'e-learning fino al monitoraggio del trasporto su gomma), i contratti a go go di dipendenti in rapporti di parentela o vicinanza con politici della vecchia Udc, di Forza Italia, dell'Mpa. Il governatore Crocetta la voleva prima liquidare, Sicilia e-Servizi, poi l'ha rilanciata dando il ruolo di amministratore unico all'ex magistrato Antonio Ingroia. Che, poco dopo l'insediamento, si è trovato alle prese con la "grana" del personale. E ha deciso di dare il la a un'infornata di assunzioni che hanno premiato parenti e amici di politici e burocrati vicini a Totò Cuffaro (l'ex governatore che ha scontato una condanna per mafia) e all'ex ministro Saverio Romano. Nella lista c'era pure il genero del boss mafioso Stefano Bontate, ucciso nel 1981. «Le colpe dei padri non ricadono sui figli», dovette sentirsi dire Ingroia. L'operazione ha richiamato l'attenzione della Corte dei conti. Uno dei più attivi magistrati contabili palermitani, Gianluca Albo, in udienza descrisse così i profli di alcuni assunti: «Un commis di cucina, il gestore di un negozio Calzedonia, una promotrice di servizi finanziari, il capo della segreteria particolare di un assessore, un ranger». Ma la Corte dei conti, alla fine, si è vista annullare le condanne inflitte all'intera giunta Crocetta e a Ingroia dalla Cassazione, per un difetto di giurisdizione.

Mentre è ancora aperta l'inchiesta dei magistrati ordinari: e il pm ha da poco chiesto una condanna a 4 anni per lo stesso Ingroia, l'uomo ingaggiato come "risanatore" adesso costretto a difendersi da accuse di altri sprechi: indennità indebite, rimborsi non dovuti per il soggiorno in alberghi di lusso.

Che storia, quella della ex Sicilia e-servizi, pozzo senza fondo dove sono finiti i soldi di iniziative che avrebbe messo l'isola almeno al passo coi tempi: telemedicina, prenotazione online dei musei, un sistema di controllo radar per i pullman, un'unica piattaforma per le adozioni fra tribunali, Asp e Comuni. Soltanto in questi progetti mai completati sono stati bruciati 60 milioni.

Era tutto sbagliato, sin dall'inizio. E lo certificò, nel 2015, l'authority anticorruzione di Cantone: un parere richiesto dall'Olaf (l'organismo che si occupa di lotta alle frodi) bocciò proprio la gara con la quale la Regione, nel 2005, fece decollare la società che si occupa di informatica. Additando la corsia preferenziale accordata a un socio privato beneficario di prestazioni non indicate «in maniera concreta, precisa, temporalmente e oggettivamente specificata». Secondo l'Authority «si configurò una chiara violazione del principio di concorrenza, sottraendo al mercato una serie indefinita di contratti pubblici di valore indeterminato». L'Anac calcolò che nell'ottobre del 2010 il valore finale del contratto stipulato dalla Regione ammontava a 145 milioni di euro, quasi il triplo dell'importo individuato negli atti di gara (50 milioni). Eppure, non è stata senza traumi l'uscita dall'azienda-madre del socio privato. Engineering ha chiesto il riconoscimento dei servizi resi, aprendo un contenzioso da 100 milioni di euro. E vantando un'arma che lo stesso Ingroia ha definito «atomica»: le chiavi del "bunker" di Pont Saint Martin, in Val d'Aosta, dove a lungo è stato chiuso il cervellone informatico della Regione. Lì, ai piedi delle Alpi, una società esterna ha custodito per anni i dati sensibili di milioni di siciliani, decidendo come un Grande fratello di bloccare a piacimenti tutti i sistemi informatici della Regione, di spegnere l'isola con un clic. Al di là dei torti e delle ragioni, l'incursione di Palazzo d'Orleans nel digitale è stato un horror show ricco di brividi. Meglio affidarsi alla Liguria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvatore Cuffaro

Sicilia e-Servizi nasce all'epoca della prima giunta guidata da Totò Cuffaro: la Regione è socia con Engineering

Raffaele Lombardo

Ai tempi di Lombardo le polemiche sui contratti stipulati da Sicilia e-Servizi e dalla controllata a parenti di politici e amministratori locali

Rosario Crocetta

Appena insediato Rosario Crocetta annunciò la liquidazione della società poi affidata all'ex pm Antonio Ingroia

Antonio Ingroia

Antonio Ingroia, in qualità di amministratore unico, tenta il risanamento della società Ma l'ex pm finisce poi sotto processo per peculato

▲ **La sede** Gli uffici di Sicilia digitale quando si chiamava ancora Sicilia e-Servizi

Il caso

Elisoccorso, il conto salato dei privati 250mila euro per gli interessi di mora

La Regione paga in ritardo per il servizio di elisoccorso svolto da una società privata ed è costretta a sborsare 250mila euro per gli interessi di mora. Certo, poteva andare anche peggio: Ifitalia, la società che dal 2013 presta alla Sicilia gli elicotteri per il soccorso sanitario su tutto il territorio regionale e le isole minori, aveva chiesto un milione 400mila euro di interessi per il ritardo dei pagamenti. Alla fine, con una transazione firmata il 17 ottobre nella sede dell'assessorato regionale alla Salute, si è accordata per recuperare circa un sesto delle somme dovute. Così, ai ventidue milioni di euro l'anno che il colosso privato riceve già dalla Regione siciliana per gestire le sei postazioni di elisoccorso, si aggiunge la beffa dei costi della burocrazia-lumaca.

g. sp.

INAIL

DIREZIONE REGIONALE SICILIA
Viale del Fante, 58/D - 90146 PALERMO

AVVISO RICERCA LOCALI

L'INAIL RICERCA UN IMMOBILE DA ACQUISTARE IN PALERMO DI CIRCA MQ 5.400 LORDI FUORI TERRA DA ADIBIRE A PROPRI UFFICI E AMBULATORI.

Per la partecipazione alla manifestazione d'interesse e scaricare l'avviso integrale, si rimanda al sito istituzionale INAIL www.inail.it :

- Amministrazione trasparente
  - Beni Immobili e Gestione Patrimonio
    - Gestione del Patrimonio immobiliare
      - Ricerca Immobili

ovvero al seguente link: https://www.inail.it/cs/internet/istituto/amministrazione-trasparente/beni-immobili-e-gestione-patrimonio/gestione-del-patrimonio-immobiliare/ricerca-immobili.html

per info: 091/6705482

Il Direttore Regionale
Dott. Carlo Biasco

Giornale di Sicilia
Lunedì 4 Novembre 2019

Il rilancio del Mezzogiorno

L'intervista. Il ministro Vincenzo Amendola: «C'è la capacità progettuale per fare tante cose che servono all'isola. La questione dazi è aperta. I dati sull'export agricolo ci dicono che non c'è crisi»

«I fondi per il Sud ci sono, la Sicilia li spenda»

Klaus Davi

Il suo è un ministero non popolarissimo, ma di fondamentale importanza, anche per il sud. Vincenzo Amendola, classe 73 , napoletano doc, ex golden boy del Pd, curriculum internazionale con studi anche a Vienna, competente e informale, ha raccolto una difficile eredità accettando di essere il capo di un dicastero che sostanzialmente deve difendere i nostri interessi in Europa e si chiama per l'appunto «Affari Europei» nell'era del sovranismo più spinto. Sposato con una giornalista italo marocchina, ha due figli. Il suo non è proprio un compito facile visto che per natura privilegia il ragionamento allo slogan e i risultati concreti (non proprio facili da ottenere) rispetto a quelli annunciati. Lo incontriamo a Largo Chigi, nel cuore della Roma del Potere.

Mette le mani avanti. «Noi facciamo un lavoro molto semplice dal punto di vista normativo perché -sia chiaro - non siamo un ministero di spesa. Come si dice in gergo, non abbiamo un "nostro" portafoglio. Uno dei nostri compiti è rendere compatibili le leggi italiane con quelle europee. In particolare, nel momento in cui il nostro parlamento vota le leggi, esse devono necessariamente tenere conto delle direttive e delle norme europee. Non devono entrare in conflitto. Non è un dettaglio: se l'Italia, come qualsiasi paese membro dell'Ue, "sgarra", ecco che fioccano multe anche molto salate». Classe 73 non ci sta a essere membro della casta del Pd e predilige uno stile diretto, senza fronzoli.

«Passo molto del mio tempo a negoziare e a tirare le fila fra i vari players (parlamento, regioni, filiere istituzioni comunitarie) con il fine di tutelare gli interessi del nostro sistema paese. Un pilastro irrinunciabile per ogni trattativa è che le esigenze, ma anche le leggi italiane, siano sempre compatibili con quanto prevede l'Europa. Non è un fatto squisitamente formale. Per capirci: quando si negoziano dei fondi (tradotto: soldi) nelle competenti Commissioni europee, è fondamentale avere le carte in regola. Tra le nostre missioni, c'è anche quella di concordare le forme di compensazione per le multe che, per vari motivi, il nostro paese ha accumulato verso l'UE. Naturalmente se la multa c'è, rimane e va pagata, ma sta a noi trattare forme e modalità con cui onorare il debito o negoziare per eliminarle. Non è una cosa da poco. Noi, in sostanza, siamo una specie di ufficio di rappresentanza ma con compiti molto delicati».

> **Il premier Conte ha detto che se andiamo a Bruxelles a far polemiche non portiamo a casa nulla**

Il premier Conte ha scelto lui per tentare di sottrarre alle dispute ideologiche il dibattito sull'Unione Europea. «Se andiamo a Bruxelles a far polemiche non portiamo a casa nulla» insiste. «Qui in ballo ci sono interessi e posti di lavoro. Dobbiamo rafforzarci su due fronti. In primis, prendere atto che la questione dei dazi purtroppo non si esaurirà in breve tempo. Sarebbe un errore fatale sottovalutare questo fatto, considerato il tratto della nostra economia molto votato all'export. Altra priorità è difendere l'esportazione Italiana poiché essa rappresenta il 30 % del nostro Pil. È quindi fondamentale trovare un dialogo con l'Europa perché l'UE tratta (e tratterà) per conto di tutti i paesi membri, compresa l'Italia, con le altre superpotenze economiche. Aggiungo che nell'immediato futuro sì apriranno tavoli decisivi per il futuro della nostra economia come quello del commercio con la Cina. Il clima generale non è tra i più sereni. Come si è visto con la vicenda dei dazi Usa, le martellate, e di quelle pesanti, sono dietro l'angolo e quindi bisogna vigilare».

È orgogliosamente un uomo del sud e sostiene che il «made in Italy» rimane al centro delle sue battaglie». Ma bisogna anche tenere conto di come è evoluta la produzione delle nostre aziende fuori dai confini italiani. Io ho sempre usato una formula per descrivere questo fenomeno ed è quella del «made with Italy» , in soldoni : produrre con l'ingegno italiano. Le imprese italiane non sono solo caratterizzate dalla bravura e abilità nella produzione, dalla eccellenza della manifattura, dall'inventiva nell'ideare e lanciare prodotti. Siamo anche particolarmente dotati nel saperci insediare anche in contesti lontani dall'Italia e nel fare impresa lontano da casa. Non dimentichiamo mai che il nostro sistema paese è connotato da un forte impulso verso le esportazioni che coinvolge la grande, la media cosi come anche la piccola impresa. Appare quindi evidente che il valore dell'italianità non si traduce solo in una pur eccezionale formula di produzione territoriale, ma è anche espressione di un sistema paese che organizza e gestisce risorse in tutto il mondo. Per questo parlo di "made with Italy"».

Faccia a faccia. Klaus Davi intervista Vincenzo Amendola, ministro per gli Affari Europei

Vero. Ma ci sono i nostri prodotti da difendere dagli attacchi di mercati ostili a bassa qualità?

«I contributi UE che si danno per sostenere l'agricoltura molto spesso non prendono atto, nei criteri secondo cui vengono distribuiti, della particolarità Italiana. Ai luoghi di produzione molto circoscritti e limitati anche per ragioni squisitamente geografiche, corrisponde una alta qualità della produzione. Sintetizzando: siamo fortissimi nel tenere alto il livello del prodotto coltivato, ma abbiamo un'estensione territoriale molto minore rispetto ad altri paesi come la Francia o la Polonia, per fare un esempio. Altri paesi possono contare su una estensione territoriale molto superiore, ma vantano una qualità produttiva decisamente inferiore. Piccolo particolare: prendono molti più soldi di noi».

> **Salvini intercetta quel bisogno di protezione sociale che una volta la sinistra era in grado di trasmettere**

È un problema, visto l'andazzo economico del Mezzogiorno poco rassicurante?

«Non sono d'accordo con chi parla di agricoltura del nostro Mezzogiorno in crisi. I dati sull'export agricolo prodotto al sud ci dicono il contrario: questo significa che tutti gli investimenti che si stanno facendo e che si sono fatti, qualche risultato l'hanno prodotto».

Avremo pure un sud forte sul piano agricolo, ma gli indicatori economici e di fuga dei cervelli sono tragici...

«Per rilanciare il sud si può trarre qualche indicazione positiva da esperienze come quella dell'Apple Center a Napoli. Una realtà che ha preso vita grazie ai fondi Europei, ma anche all'impegno di grandi multinazionali insieme alle istituzioni. Collocata, non a caso, nella periferia a sud del capoluogo campano ha il pregio di offrire occupazione sul territorio in una terra difficile; contribuire a formare una nuova classe dirigente e creare un importante indotto "tecnologico". C'è stato uno sforzo unanime e concreto per consentire alle giovani generazioni di restare e di formarsi . Non mi pare poco».

Perché non farla in Calabria o Sicilia?

«Si possono offrire soluzioni in due modi: facendo a gara a chi urla di più e lanciando grandi promesse. Oppure, ed è quella che preferisco, agendo concretamente e non disperdendo il proprio impegno con troppi progetti polverizzati. Può servire di più individuarne magari solo tre, ma molto concreti. A mio avviso tra le priorità del sud ci sono il potenziamento della scuola e la ricostruzione di una pubblica amministrazione efficiente. Ma tutto questo non può essere fatto senza investire molto sulla innovazione tecnologica che produce lavoro ed efficienza. Sono anche favorevole a spin off di grandi eventi come Eicma (il salone del motociclo) e la Fashion Week a Palermo piuttosto che Cosenza. Si va in quella direzione».

Made in Italy. L'Ue tratterà per conto dei paesi membri con le potenze economiche

Lei è cresciuto nella sinistra.

«Dopo gli studi mi sono dedicato molto alla politica. Sono stato segretario generale dei giovani di sinistra a livello Internazionale. Incarico che mi ha consentito di viaggiare moltissimo soprattutto fra i 25 e i 30 anni. È stata una esperienza che mi ha formato e aperto ulteriormente la mente».

Conosce bene, e da vicino, il cancro della criminalità organizzata.

«Sono nato a Porta Capuana , cioè nel centro storico di Napoli. Ho fatto il consigliere Municipale in anni molto difficili, funestati da conflitti fra clan, ma anche caratterizzati da una vera e propria "rivoluzione" sociale e culturale. Erano i primi anni della giunta Bassolino ci fu una spinta potentissima nella società civile e politica verso il cambiamento. Ci si stava riappropriando dalla città. Si era molto puntato sulla apertura delle piazze, sulla occupazione fisica dei quartieri e della città come risposta alla camorra e al suo strapotere territoriale. Nel centro storico di Napoli la violenza era appannaggio di clan radicati nel quartiere, per certi aspetti molto flessibili dal punto di vista criminale. Clan in cui l'avvicendamento generazionale poteva essere molto rapido. La zona in cui vivevo confinava con quella del rione "Sanità", a sua volte confinante con Forcella allora dominata dal clan Misso. Zone purtroppo teatro di scontri, faide e contrapposizioni anche molto violente. Quando, grazie alle inchieste della magistratura, questi clan vennero decapitati creammo l'associazione degli studenti napoletani contro la camorra. Fu una delle tante iniziative che segnarono una svolta. La gente era stufa dello strapotere criminale e si ribellò».

Inevitabilmente il discorso vira su Salvini e il suo forte consenso in contesti sociali dove un tempo dominava la sinistra.

«Lui intercetta quel bisogno di protezione sociale che una volta la sinistra era in grado di trasmettere. Il vecchio Partito Comunista, cosi come le organizzazioni che gli succedettero, erano perfettamente in grado di dare un senso di protezione sia alle classi socialmente svantaggiate che anche alle comunità più interne e remote del paese. Intepretava in qualche modo la esigenza diffusa di sicurezza e di presenza sul territorio delle forze politiche. Con la crisi del 2008 alcune certezze sono venute meno. La pesante crisi economica ha avuto un forte impatto sociale. Forse, ammettiamolo, noi abbiamo gestito queste difficoltà, queste sofferenze, questo avanzamento del senso di disuguaglianza, in maniera troppo formale, come se fosse un tema che, in fondo, non si poteva più risolvere, ma che andava in qualche modo semplicemente gestito».

Sulle vicende calabresi lancia un appello al governatore uscente Mario Oliverio «con lui ci conosciamo da molti anni. Mi sento di dirgli che, proprio perché c'è questa situazione di incertezza e dato che lo ritengo una persona seria con una militanza antica e fondata su certi valori, sarebbe opportuno e auspicabile un passo indietro».

Un pensiero va anche alla amata Sicilia.

«Velocizzare l'utilizzo dei fondi Europei. Credo che la Sicilia abbia la capacità progettuale per fare tante cose che servono all'isola. Il ministro Provenzano sta operando in tal senso in modo molto efficace».

Ministro, parla sempre di lavoro... qualche hobby?

«Da buon partenopeo adoro cucinare il pesce. Per anni in vacanza sono andato in Sicilia a Ginostra. Ora mi sono spostato piu a sud, in Marocco».

Durerà questo governo?

«C 'è tutta la buona volontà. Innanzi tutto è importante portare il paese fuori dalla crisi, approvare la legge di bilancio e mettere a posto i conti. Senza questi passaggi fondamentali, non ci sarà futuro per la nostra economia». Auguri.

Da domani la riforma sarà discussa all'Ars

Rifiuti, Musumeci fa la conta: tutti in aula

I timori del presidente per i numeri risicati, appello agli assessori che sono anche deputati

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Vi chiedo di annullare gli impegni istituzionali non indispensabili o di delegare qualcuno al posto vostro. Non possiamo permetterci assenze all'Ars durante le votazioni»: col suo tono pacato, nell'inedita riunione della giunta a Catania nel giorno di Ognissanti, Nello Musumeci ha chiarito quanto in bilico sia la maggioranza sulla riforma dei rifiuti. Al punto che il governo non può rinunciare neanche un voto, meno che mai a quello dei sei assessori che sono anche deputati. E che, sussurra qualche capogruppo del centrodestra, non sono mai fra i più presenti a Sala d'Ercole.

Da domani inizia all'Ars la maratona sulla riforma che cancella i 27 vecchi Ato e le Srr che avrebbero dovuto sostituirli e dà vita a nove nuovi enti pubblici che gestiranno i rifiuti a livello provinciale decidendo quali impianti realizzare e affidando le gare d'appalto per la raccolta.

Una legge di circa 50 articoli, appesantita da 700 emendamenti. Pd, grillini e altri deputati (anche del centrodestra) annunciano battaglia e puntano sul Ko del governo. Sulla carta l'opposizione è forte di 32 voti (19 dei grillini, 10 del Pd, 2 di Sicilia Futura più Claudio Fava). Il centrodestra dovrebbe poter contare su 37 deputati: 11 forzisti, 6 di Diventerà Bellissima, 6 dell'Udc, 6 dei Popolari autonomisti, quattro di Fratelli d'Italia e altrettanti di Ora Sicilia (il gruppo nato per rafforzare il centrodestra). In totale fa 69 deputati perché nel frattempo il neo vice ministro Giancarlo Cancelleri non è mai stato sostituito e l'opposizione ha quindi un voto in meno.

E tuttavia sia il centrodestra che il governo non dormono sonni tranquilli. Sanno che nella maggioranza almeno tre deputati (Gennuso, Lo Giudice e Figuccia) da settimane mostrano segni di insofferenza. E alcuni forzisti hanno sollevato dubbi sul testo messo a punto da Musumeci e dall'assessore Alberto Pierobon. In particolare i deputati agrigentini di FI e Popolari chiedono garanzie sulle tutele al personale oggi negli Ato.

Per questo motivo alcuni capigruppo del centrodestra hanno pronti emendamenti che prevedono che anche chi non ha diritto al passaggio automatico ai nuovi enti (perchè entrato in precedenza senza concorso) possa godere di una esplicita priorità.

Musumeci conosce questi precari equilibri e venerdì ha avvertito gli assessori: «È capitato in passato di perdere qualche votazione per uno o due voti. Questa volta non possiamo permettercelo». Il martedì, mercoledì e giovedì sono i giorni in cui normalmente si fissano gli incontri con i ministri a Roma. Ma sono anche i giorni in cui si vota all'Ars. Tutti gli assessori hanno subito informato dirigenti e capi di gabinetto che almeno per le prossimi 2 o 3 settimane toccherà a loro andare in missione.

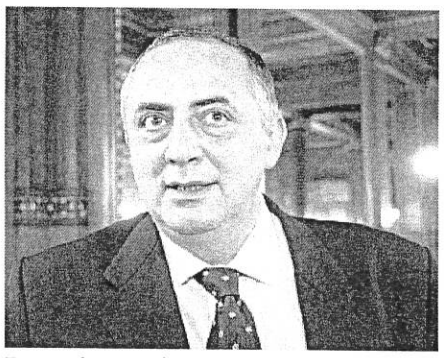
I capigruppo della maggioranza da tempo segnalano al presidente «lo scarso collegamento fra giunta e aula». Anche se è difficile individuare chi è stato più assente fra i sei assessori-deputati: Ruggero Razza (Sanità), Mimmo Turano (Attività Produttive), Bernadette Grasso (Personale), Marco Falcone (Infrastrutture), Roberto Lagalla (Formazione) e Toto Cordaro (Ambiente). Nei registri dell'Ars, che servono ad assegnare le multe per le assenze, loro vengono sempre indicati presenti in modo forfettario proprio per la carica. Che può dar luogo ad assenze per motivi istituzionali.

Ma sei voti (sette con quello di Musumeci) sono un pacchetto che può risultare decisivo. Da qui la chiamata a raccolta del presidente della Regione. Che farà altrettanto anche con i deputati della maggioranza. Martedì alle 14, poco prima del via alle votazioni, Musumeci incontrerà i capigruppo di tutti i partiti alleati chiedendo di palesare le perplessità sulla riforma in modo da poter preventivamente trovare una sintesi ed evitare imboscate in aula. La posta in gioco è altissima e non riguarda solo questa legge e per questo motivo Musumeci è pronto a concedere agli alleati qualche correttivo alla legge, a patto che non venga stravolto il suo impianto originario. Già martedì, con le dichiarazioni dei leader di partito in aula, si capirà se sulla riforma c'è una maggioranza. Le votazioni poi potrebbero andare avanti per almeno due o tre settimane.

Attività produttive. Mimmo Turano

Personale. Bernadette Grasso

Infrastrutture. Marco Falcone



Formazione. Roberto Lagalla

Sanità. Ruggero Razza

Ambiente. Toto Cordaro

Suore incinte, indagine sulle aziende sanitarie

PALERMO

Gli ispettori negli ospedali che hanno diagnosticato la gravidanza alle due suore di Sant'Agata di Militello e Ispica. L'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, ha chiesto di verificare le cartelle cliniche e l'assistenza prestata. Ma soprattutto proverà ad accertare se c'è stata una fuga di notizie.

Il caso ha fatto, ovviamente, scalpore. Le due suore si sono presentate nelle strutture sanitarie di Sant'Agata e del Ragusano accusando malori. E in seguito alla visita sarebbe emersa la gravidanza. I due casi non sono collegati ma sono emersi a 24 ore di distanza. Il clamore suscitato ha indispettito l'ambiente della Chiesa e la madre superiora di Sant'Agata avrebbe fatto trapelare la sua delusione per la fuga di notizie. Da qui nasce la decisione di Razza: «Da giorni su tutti i giornali si leggono notizie sulle due suore che sarebbero in stato di gravidanza. Desidero esprimere la mia solidarietà anzitutto a loro e ai rispettivi ordini. Non entro nel merito di questa vicenda. Ma trovo ingiusto che sia diventata di dominio pubblico una notizia che sarebbe dovuta rimanere nel riserbo delle strutture sanitarie. Disporrò una indagine interna perché oltre i sensazionalismi esistono i diritti delle persone».

Gia. Pi.

Giornale di Sicilia
Sabato 2 Novembre 2019

La Regione verso una manovra lacrime e sangue per coprire il disavanzo

Buco in bilancio, niente rate a lungo termine

La Corte dei Conti boccia la proposta: tre anni per rimettersi in sesto. Armao spera ancora

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Inopportuna». La Corte dei Conti nazionale definisce così la proposta della Regione di spalmare in 10 anni il nuovo disavanzo. E spinge così il governo verso una manovra lacrime e sangue che imporrebbe di coprire in 3 anni un buco oggi stimato in 780 milioni. Anche se l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, si dice ancora ottimista sulla possibilità che in extremis sia lo Stato ad autorizzare la rateizzazione.

La proposta della Regione
La strada però si complica dopo il parere che i magistrati contabili romani hanno fornito alla bozza di riforma delle norme di attuazione dello Statuto elaborata dalla commissione paritetica Stato-Regione qualche mese fa. Fra le altre misure previste, c'è proprio quella che autorizzerebbe la rateizzazione del maxi disavanzo.

L'origine del buco
È un passaggio cruciale, che sta tenendo la Regione paralizzata dal punto di vista finanziario. Tutto nasce - come Armao ha denunciato all'Ars - dalla norma nazionale che ha imposto una operazione di «pulizia» dei bilanci cancellando tutti i crediti e i debiti non più esigibili o da saldare. Doveva essere completata nel 2015 dal governo Crocetta perché entro quella data, e solo in quella occasione, lo Stato ha autorizzato una rateizzazione in 30 anni dei disavanzi emersi. E tuttavia, secondo Armao e Musumeci, il governo Crocetta dichiarò meno di quanto accertato: l'accusa dell'attuale giunta, respinta dall'ex assessore Baccei, è che ciò accadde per risparmiare sull'importo delle rate e ottenere liquidità da spendere per alcune emergenze.

L'emergenza
A prescindere dalle responsabilità, fra marzo e agosto di quest'anno la Regione si è accorta che il disavanzo da saldare vale 780 milioni in più del previsto. E in base alle leggi attuali questo buco va coperto in 3 anni: dunque nelle prossime tre Finanziarie il governo dovrebbe trovare 260 milioni all'anno. Per evitare questo colpo da Ko contabile Armao ha scommesso sul pacchetto di norme che la commissione paritetica Stato-Regione sta elaborando. Lì, come detto, verrebbe prevista una nuova rateizzazione grazie al via libera a una nuova procedura di accertamento del disavanzo. In pratica, la Regione ha proposto di rifare la procedura che Crocetta ha compiuto in modo incompleto.

Il no della Corte dei Conti
Ma ora c'è il no dei magistrati contabili, chiamati a formulare un parere obbligatorio anche se non vincolante (come ricorda Armao). Secondo la Corte dei Conti, che richiama una precedente sentenza della Consulta su una richiesta simile di un'altra Regione, la nuova rateizzazione è inopportuna perché spalmare sui prossimi 10 anni la copertura del buco penalizzerebbe le generazioni future. In più per la Corte dei Conti solo lo Stato può prevedere la rateizzazione: rientra fra le sue competenze esclusive.

Lo scenario dei prossimi mesi
Da qui il no alla proposta della Regione. Che però non si arrende. L'assessore Armao precisa che «il parere della Corte dei Conti, per quanto necessario nella fase di approvazione di queste norme, non è vincolante. La commissione paritetica può ancora approvare la rateizzazione». Va detto però che a questo punto la commissione dovrebbe assumere una decisione «politica» superando il parare tecnico dei magistrati contabili. E per di più i tempi si allungano. Con la caduta del primo governo Conte è stata automaticamente sciolta la commissione che ha formulato la prima bozza. Ora va nominata una nuova commissione che deve riprendere in mano la pratica e decidere se andare avanti. In caso positivo servirà comunque anche il via libera del governo nazionale prima della ratifica del Capo dello Stato. E almeno per il primo di questi passaggi sarà necessario un mese.

La spesa paralizzata
È per questo motivo che Armao e Musumeci hanno già annunciato che la Finanziaria e il bilancio della Regione non verranno esaminati prima di marzo. Si andrà a un nuovo esercizio provvisorio durante il quale la Regione potrà spendere col contagocce. E fino alla fine di quest'anno la spesa resterà invece bloccata. Nell'attesa di marzo Armao dovrà predisporre un piano A e un piano B. Il primo prevede tagli per almeno 260 milioni e non a caso agli assessori è già stato chiesto per iscritto di prevedere dove e quanto è possibile tagliare (anche se nessuno ha risposto all'appello). Il rischio è che ogni settore della Regione perda qualcosa di significativo. Il piano B prevede una manovra più leggera, se verrà autorizzata la rateizzazione, con tagli per «appena» 78 milioni all'anno. Il tutto a patto che la Corte dei Conti regionale il 13 dicembre non individui nuovi disavanzi, oltre quelli evidenziati dal governo stesso.

Si vedrà. Intanto ieri in giunta Armao ha dovuto portare un aggiornamento del Def che, in linea con quanto ha fatto lo Stato, prevede una revisione al ribasso del Pil: la riduzione vale poco più dello 0,1% ma si traduce in minori entrate. E anche a questo bisognerà trovare una soluzione nell'elaborazione della manovra. Come dire, piove sul bagnato.

La Finanziaria. L'assessore al Bilancio Gaetano Armao e il presidente Nello Musumeci FOTO FUCARINI

780
sono i milioni che mancano alle casse

Dipendenti, sulle mansioni sindacati sul piede di guerra

PALERMO

«Migliaia di dipendenti svolgono mansioni superiori alla Regione e tengono in piedi l'amministrazione. Eppure a distanza di anni non hanno ottenuto il giusto riconoscimenti professionale attraverso meccanismi di riclassificazione»: è quanto hanno ribadito i sindacati Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Cobas-Codir, Sadirs e Ugl, in un incontro con il dirigente generale del dipartimento del Lavoro. Le sigle hanno denunciato l'assenza di un progetto complessivo di ammodernamento della macchina amministrativa che deve necessariamente passare attraverso un nuovo ordinamento professionale che riconosca il merito e la professionalità dei dipendenti che ad oggi tengono in piedi interi pezzi dell'Amministrazione. Per questo è stato nuovamente contestato il piano dei fabbisogni, che ha individuato nuovi profili professionali che corrispondono alle mansioni svolte dal personale in servizio. Critiche inoltre alla situazione dei centri per l'impiego, «dove mancano specifici ordini di servizio e di conseguenti carichi di lavoro individuali che non fanno altro che generare ulteriore caos anche alla luce della presenza delle nuove figure presenti». I sindacati hanno dunque confermato lo stato di agitazione annunciando un'escalation di manifestazioni di protesta che interesseranno tutti i lavoratori se non dovessero arrivare risposte serie e immediate.

Dopo l'addio di Vueling

Caro-biglietti degli aerei, governo pressa su Roma

PALERMO

Vueling ha interrotto i collegamenti aerei da Palermo e Catania per Roma e in pochi giorni i prezzi su queste tratte sono diventati altissimi anche con le altre compagnie rimaste a far base in Sicilia. La giunta Musumeci ha raccolto le proteste dei viaggiatori e chiede allo Stato di intervenire per «eliminare la marginalità della Sicilia».

L'assessore, Gaetano Armao, è in pressing sul ministero dell'Economia per far inserire nella legge di Stabilità nazionale una norma che permetta di abbassare i costi dei viaggi aerei da e per la Sicilia. «È inaccettabile l'aumento dei prezzi che si è registrato da quando Vueling ha abbandonato queste tratte - ha detto ieri Armao - e altrettanto incredibile è che l'Anac non sia ancora intervenuta».

Armao si dice certo che il governo nazionale varerà una norma che aiuterà Sicilia e Sardegna da questo punto di vista e da quello fiscale. «C'è una recente sentenza della Consulta - ha detto l'assessore - che prevede di tutelare l'insularità».

Le proteste per l'aumento dei prezzi dei biglietti aerei attraversano un po' tutti i partiti. La deputata nazionale Carolina Varchi (Fratelli d'Italia) ha presentato una interrogazione al ministro dei Trasporti nella quale sottolinea che «con la perdita dei tre voli giornalieri operati da Vueling si è consolidato il duopolio Alitalia-Ryanair nella tratta Palermo-Roma. La compagnia low-cost, come è noto, non ospita passeggeri con animali a bordo e non effettua il servizio per i barellati».

Critiche anche da Vincenzo Figuccia (deputato regionale Udc): «Tariffe da capogiro per atterrare a Palermo, Catania o Trapani. E il ministero pentastellato alle Infrastrutture continua a favorire, contro il principio di continuità territoriale tanto conclamato, l'isolamento della nostra terra sempre più dannatamente scollegata».

Gia. Pi.

L'ospedale Piemonte Lo storico nosocomio cittadino potrebbe diventare davvero un polo sanitario d'eccellenza per tutta la Sicilia

Si sblocca a Palermo la convenzione con il ministero della Salute

L'assessore Razza firma il decreto Arrivano i 91 milioni per l'Irccs

Gli investimenti riguardano le strutture del Centro Neurolesi Bonino-Pulejo e dello storico ospedale Piemonte

Lucio D'Amico

MESSINA

Da Palermo arriva il via libera all'accordo attuativo che consentirà di realizzare interventi infrastrutturali e tecnologici per un importo di 91 milioni di euro nei presìdi sanitari dell'Irccs Centro Neurolesi Bonino Pulejo e del collegato ospedale Piemonte di Messina. Si sblocca, dunque, l'attesa convenzione tra il ministero della Salute e il competente assessorato della Regione siciliana. L'assessore Ruggero Razza e il governatore Nello Musumeci hanno, dunque, mantenuto gli impegni assunti nei confronti della città e dell'intera Sicilia, vista l'entità degli investimenti previsti e la loro ricaduta sul territorio.

«Si tratta di un percorso ambizioso – sottolinea il Governo regionale – che prevede azioni di rigenerazione, miglioramento delle tecnologie e costruzione di nuove infrastrutture sanitarie nella città dello Stretto che vanno ad aggiungersi al Piano di interventi da oltre 250 milioni di euro (finanziati con i fondi ex articolo 20) sull'edilizia sanitaria e già in fase di attuazione».

Per l'ospedale Piemonte saranno finanziati interventi per nuove degenze specialistiche, l'ampliamento del pronto soccorso, la realizzazione del pronto soccorso psichiatrico, di un laboratorio di patologia clinica e del Tecnopolo di ricerca con l'assegnazione della risonanza magnetica 7 Tesla. Inoltre è prevista la costruzione di un parcheggio multipiano, di una sala conferenze e quella di palestra e piscina riabilitative.

Nel presidio Neurolesi di contrada Casazza, invece, saranno realizzati alloggi per il reinserimento sociale e lavorativo con utilizzo di tecnologia domotica e altri servizi per migliorare la struttura peloritana. Infine, al Bioparco delle Neuroscienze e delle fragilità di Mortelle verranno realizzati un maneggio per l'ippoterapia e un delfinario a scopo terapeutico e riabilitativo.

Il Governo regionale: «Superate alcune criticità burocratiche, è un progetto strategico per l'intera Isola»

Tra le opere previste il nuovo Tecnopolo

- Con decreto del ministero della Salute il 21 dicembre 2018 è stato impegnato l'importo di 91 milioni destinato a finanziare i progetti approvati dall'Irccs. Ieri è stato invece firmata la convenzione tra Regione e Ministero.
- Per il Piemonte le risorse previste ammontano a 42 milioni 300 mila euro; per il presidio Casazza 29 milioni 900 mila euro; per il polo riabilitativo dell'Istituto marino di Mortelle 23 milioni 200 mila euro.
- Gli interventi riguardanti lo storico ospedale messinese coinvolgeranno gran parte dei padiglioni. Tra le opere più significative, il nuovo Tecnopolo di ricerca con l'installazione di una Risonanza magnetica 7Tesla unica per tutto il Meridione.

«La procedura, in qualità di stazione appaltante, verrà seguita direttamente dall'Irccs Bonino Pulejo, spetterà al ministero della Salute e alla Regione siciliana vigilare sull'attuazione del piano. La convenzione siglata dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza – conclude la nota diramata da Palermo – è il risultato dell'azione condotta dall'assessorato in sinergia con il Ministero e l'Ircss Bonino Pulejo, che ha consentito di superare alcune criticità burocratiche perfezionando un progetto che risulterà strategico non solo per la città di Messina, ma per l'intero bacino sanitario siciliano e di una parte significativa del Mezzogiorno».

E, dunque, si compie un passaggio cruciale in vista dell'attuazione del piano di investimenti, il cui destino ora torna a Roma, lì dove è partito il percorso. Al ministero della Salute si riunirà il Nucleo di valutazione chiamato a verificare la sostenibilità o meno dei progetti presentati dall'Irccs. I tempi, in ogni caso, dovrebbero essere ridotti al minimo e c'è la fondata speranza che i cantieri possano essere aperti entro il 2020.

Il convegno ieri al Circolo Thalatta

Messina come Dubai Si punta anche sulla delfino-terapia

Il progetto ai fini terapeutico-riabilitativi è nell'elenco del Ministero

Letizia Barbera

MESSINA

I delfini in aiuto dei bambini con disabilità gravi. Non un sogno nel cassetto, ma un progetto per la realizzazione di un delfinario che presto potrebbe vedere la luce. L'idea è di realizzarlo a Mortelle per dare la possibilità a tanti ragazzi con difficoltà cognitive di godere dei benefici della delfino-terapia.

Ad accendere nuove speranze la convenzione siglata tra il ministero dell Salute e l'assessorato regionale alla Sanità per interventi pari a 91 milioni di euro destinati all'Ircss-Piemonte Centro Neurolesi Bonino Pulejo. Una parte di questa cifra dovrebbe andare a finanziare il progetto per un delfinario a scopo terapeutico e riabilitativo.

Il via libera alla convenzione è stato accolto con entusiasmo dai relatori del convegno "Sport terapia dal canottaggio ai delfini tra sogno e realtà" ospitato nei locali della società Canottieri Thalatta e moderato dalla giornalista Natalia La Rosa. Il convegno è stato anche l'occasione per siglare una convenzione tra l'associazione dei Canottieri Thalatta e il Centro Neurolesi per la sport terapia con istruttori federali a disposizione di ragazzi disabili per avvicinarli allo sport.

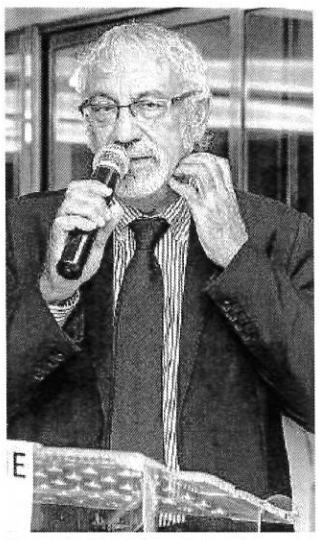
Per spiegare le potenzialità del delfinario più delle parole è stato efficace un video mostrato da Alessandro Pisani, primario di ortopedia dell'Istituto ortopedico del Mezzogiorno che ha raccontato di un progetto tutto italiano portato avanti a Dubai con la dottoressa Francesca Mangraviti. Nel centro di Dubai, una delfina addestrata per questo tipo di questa terapia aiuta i bambini disabili. In pratica il delfino emana delle onde che entrano in contatto con il sistema cerebrale del bambino. Una terapia ancora sperimentale, ha precisato Pisani ma che qualche risultato lo ha dato: «Abbiamo notato una modifica dello stato di relazione del paziente con il mondo esterno. Già dalla seconda seduta i bambini hanno cominciato a sorridere, è come se si spezzasse quella bolla in cui si trovano che non li fa interagire con il mondo esterno».

A credere nel delfinario il professore Dino Bramanti, direttore scientifico dell'Irccs, il quale ha evidenziato come il Centro Neurolesi è una struttura all'avanguardia dal punto di vista tecnologico: «Quello che ci caratterizza – ha detto – è guardare al futuro». Ha spiegato che a Mortelle c'è già un progetto con gli animali, in particolare gli asinelli per aiutare i disabili.

Entusiasta per la firma della convenzione che sblocca l'iter dei 91 milioni anche Vincenzo Barone, direttore generale dell'Irccs Neurolesi. Ha mostrato la convenzione sottoscritta dall'assessorato regionale e dal ministero Ferdinando Croce, capo della segreteria tecnica dell'assessore regionale Ruggero Razza.

Il progetto di un delfinario è stato salutato positivamente da tutti i relatori che hanno confermato l'impegno a portare avanti questa ambiziosa opera. Interesse all'idea lanciata da Messina è stato mostrato da Domenico Monteleone, rappresentante del ministero della Salute-Direzione generale benessere animale e farmaceutica veterinaria, il quale ha sottolineato come a Roma adesso le procedure andranno avanti speditamente. È evidente che bisognerà aspettare l'esito delle verifiche sulla sostenibilità delle opere da parte del Nucleo di valutazione.

Era presente ieri in forze anche l'Amministrazione comunale, con il vicesindaco Mondello e l'assessore Dafne Musolino tra i relatori. Ma è intervenuto durante il dibattito anche il sindaco Cateno De Luca, il quale ha ribadito che mai come in questi casi «l'unione fa la forza e la città e la Sicilia devono remare tutti nella stessa direzione». Al convegno aperto da Silverio Magno, presidente della società Canottieri Thalatta, ha preso parte anche il consigliere comunale della Lega Giovanni Scavello.



Domenico Monteleone Ieri era in rappresentanza del ministro della Salute

A spiegare l'utilità delle tecniche sperimentate nel delfinario di Dubai Alessandro Pisani

I relatori Bramanti, Mondello, Pisani, Croce, La Rosa, Musolino e Barone

Il nosocomio costruito grazie alla generosità dei Piemontesi e sopravvissuto alle ipotesi di chiusura

Quell'edificio è sempre stato il simbolo di Messina

MESSINA

"Questo edificio sacrato al sollievo degli umani dolori, perpetuo attestato di italica fraternità cimentata nell'ora della sventura, i piemontesi decretarono ed eressero". La targa marmorea all'ingresso dell'ospedale dà subito il senso del nome e della storia. Il "Piemonte" è forse, tra tutti gli edifici della città ricostruita, quello che più simboleggia la storia da Araba Fenice di una città come Messina. Il 1908 è ovviamente, tragicamente, la data spartiacque. Da quel momento, tra le macerie fumanti di una delle più immani catastrofi italiane, inizia una bellissima storia di solidarietà Nord-Sud. Sono i piemontesi a raccogliere i fondi, 600.000 lire, destinati alla realizzazione di un ospedale individuato nell'area di contrada Carrubbara, accanto all'attuale viale Europa. Furono creati 200 posti letto ma, oltre alle corsie, vennero costruiti anche laboratori, biblioteche e aule per la didattica. Voleva "fortissimamente" (per dirla alla maniera del poeta piemontese Vittorio Alfieri) essere il segno della rinascita. «L'Ospedale venne intitolato al nome del glorioso Piemonte – scriveva nel 1932 lo scrittore messinese Pietro Longo –. L'opera nel suo complesso, per i servizi resi, rimane tra le più vive nel novero di quelle che ricordano ai messinesi l'amorevole fratellanza degli italiani".

Come scrive Pasquale Nava ne "Il Piemontese", il contributo sabaudo alla causa messinese «non fu limitato all'esborso finanziario. Ne è prova l'architettura del fabbricato, opera di menti torinesi. Su tutte quella dell'ingegnere Pietro Gambetta, incaricato della direzione e della costruzione dell'edificio. Per la decorazione della facciata fu invece designato Pietro Quadri: i suoi stemmi di Messina e di Torino ne dominano tuttora l'attico».

Da lì è cominciata la lunga travagliata storia di quell'ospedale diventato parte integrante della città, pezzo ineliminabile, insostituibile, nonostante le drammatiche vicissitudini che lo avevano portato fino quasi alla chiusura. Ma il "Piemonte" è vivo più che mai e ora, con il previsto radicale "restyling", può diventare polo sanitario d'eccellenza. Senza perdere, però, la propria identità.

l.d.

«L'opera rimane tra le più vive nel novero di quelle che ricordano ai messinesi la fratellanza degli italiani»
Pietro Longo, 1932

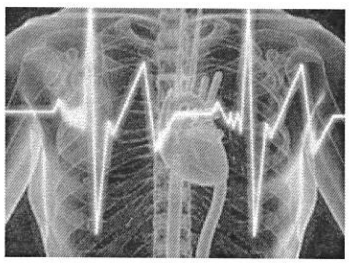
salute

le nuove frontiere della ricerca medica

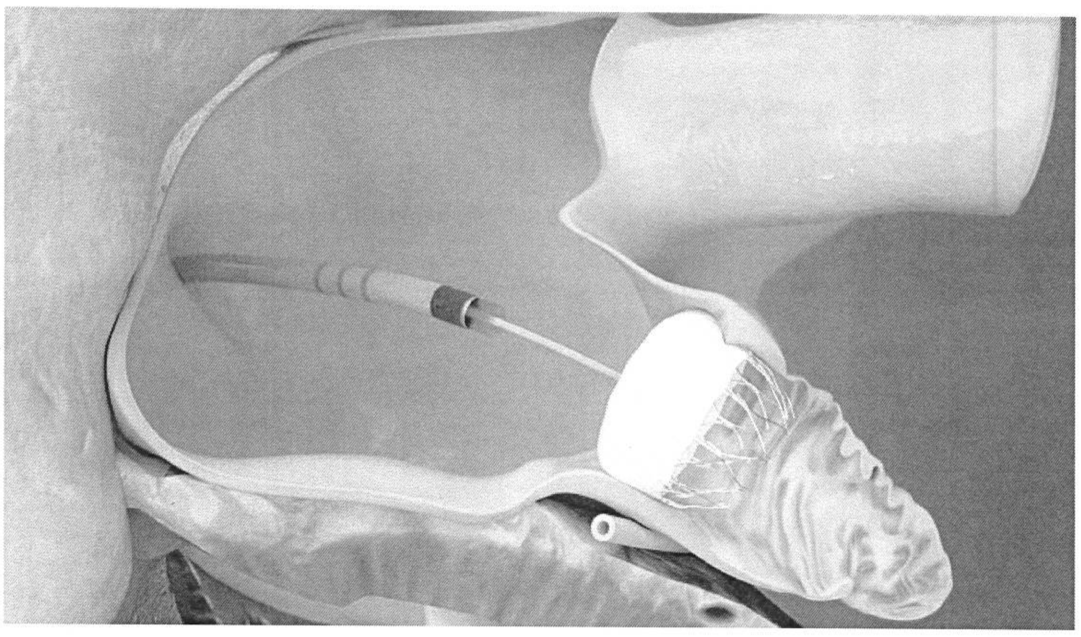
in collaborazione con PKSud

CARDIOLOGIA

Algoritmo predice scompenso acuto



«Un algoritmo ci salverà». Per esempio riuscendo a predire uno scompenso cardiaco acuto 34 giorni prima del possibile evento. Alessandro Capucci, direttore della Clinica di Cardiologia e Aritmologia dell'università Politecnica delle Marche-ospedale Torrette di Ancona, crede con convinzione nelle promesse dell'intelligenza artificiale (Ai) in medicina. Soprattutto per le malattie cardiovascolari che, ha ricordato l'esperto, causano ogni anno il 70% dei ricoveri in ospedale. Ormai senza differenze uomo-donna e con numeri sempre più alti anche nei giovani, complici «la tendenza a dormire meno, l'assunzione di sostanze eccitanti, una vita disordinata» che diventa la regola.
Lo specialista riferisce i risultati di uno studio internazionale che ha visto protagonista la Clinica di Ancona, dimostrando le virtù predittive dell'Ai nello scompenso cardiaco in pazienti portatori di device impiantabili regola-battito. Strumenti collegati con l'ospedale, in grado di analizzare contemporaneamente diversi parametri-spia, rilevando e comunicando ai medici modifiche sospette prima che un attacco potenzialmente mortale si verifichi. Per Capucci in futuro questa capacità predittiva potrà essere garantita anche da «sistemi non impiantabili, esterni», o comunque «senza cateteri», oppure addirittura da app applicabili a telefonini e orologi intelligenti.
«Un algoritmo ci salverà la vita - insiste Capucci - perché ci avviserà con grande anticipo che qualcosa non funziona nel nostro cuore».



Ictus, è lotta senza quartiere ogni anno 200mila nuovi casi

Una patologia grave e disabilitante, dai costi elevati e che rappresenta la terza causa di morte in Italia. I nuovi dispositivi hi tech per la prevenzione

▶ Circa 800mila i pazienti sopravvissuti con esiti più o meno invalidanti

GIOVANNA GENOVESE

Ogni anno, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), 17 milioni di persone nel mondo vengono colpite da ictus, con 6,7 milioni di decessi di cui quasi 1,1 milione in Europa. In Italia si verificano, ogni anno, 200.000 nuovi casi, con una incidenza di 2-3 pazienti l'anno ogni 1.000 abitanti. Di questi, l'80% è rappresentato da nuovi episodi, mentre il restante è costituito da recidive. I pazienti sopravvissuti, con esiti più o meno invalidanti sono, in Italia, circa 800.000, ma il fenomeno è in crescita, sia per il progressivo invecchiamento della popolazione sia perché tra i giovani è in aumento l'abuso di alcool e droghe. Per questo, l'ictus cerebrale è una patologia grave e disabilitante e rappresenta la terza causa di morte in Italia, dopo le malattie cardiovascolari e le neoplasie.
In termini clinici, l'ictus è una lesione cerebro-vascolare causata dall'interruzione del flusso di sangue al cervello, dovuta a un'ostruzione o alla rottura di un'arteria. Un evento acuto che nella maggior parte dei casi determina la perdita della corrispondente funzione neurologica e alterazioni dello stato di coscienza per più di 24 ore. Può essere ischemico (quando un coagulo ostruisce la circolazione del sangue al cervello) oppure emorragico (causato dalla rottura di un vaso sanguigno).
I sintomi vanno dalla comparsa di una paresi a deficit emi-sensoriali, del campo visivo o del linguaggio, ma sono anche rappresentati da vertigini, nistagmo, atassia. Difficile distinguere con certezza gli stroke ischemici da quelli emorragici, anche se manifestazioni quali cefalea, vomito, torpore, caratterizzano in genere gli eventi emorragici.
Elevatissimi i costi della patologia, stimati per l'Europa in 45 miliardi di euro nel 2015, comprensivi dei costi derivanti dall'assistenza sanitaria a quelli indiretti, a carico delle famiglie. In Italia, si stima che il Servizio sanitario sostenga, per ogni malato una spesa di circa 20.000 euro all'anno, cui si aggiungono i costi sostenuti da famiglia e collettività, pari a circa 30.000 euro all'anno.
Tra i fattori più comuni che possono determinare un ictus va ricordata la fibrillazione atriale, un problema legato alla frequenza del ritmo cardiaco che comporta un aumento delle probabilità di ictus di 5 volte rispetto alla popolazione generale. Essa è responsabile di circa il 15% di ictus cerebrali e per il 20% di ictus ischemici. Nella maggior parte dei casi, lo stroke è generato da trombi che si formano nell'auricola sinistra del cuore e che migrano poi verso il cervello.
Fra le innovazioni terapeutiche progettate per fronteggiare la patologia, va ricordato il dispositivo Watchman. Nato dalla ricerca Boston Scientific, il sistema ha ricevuto il marchio Ce nel 2005 ed è stato commercializzato fuori dagli Usa nel 2009; negli Usa ha ricevuto l'approvazione della Food and Drug Administration nel 2015. A oggi, più di 100.000 pazienti sono stati trattati con successo in tutto il mondo; di questi, più di 1.800 solo in Italia.
Il dispositivo viene impiantato in maniera permanente in corrispondenza dell'auricola sinistra del cuore così da chiuderla e scongiurare la migrazione dei coaguli verso il cervello. Supportato da molteplici studi clinici mondiali, anche di tipo randomizzato, il dispositivo si è dimostrato risolutivo in pazienti affetti da fibrillazione atriale non valvolare che presentino controindicazioni alle terapie con anticoagulanti orali. Watchman (che molti hanno definito "l'ombrellino salvacuore") è di piccole dimensioni, è costituito da una struttura autoespandibile in nichel e titanio e da una leggera copertura in tessuto polimerico. Viene inserito nell'organismo tramite un sottile catetere che, partendo dalle regioni inguinali, raggiunge l'atrio sinistro del cuore e chiude in modo permanente l'apertura dell'auricola.
Nel 2019 è stato introdotto nei mercati anche Watchman Flx, innovazione semplificata del dispositivo e, per questo, idonea per una più vasta popolazione di pazienti, da quelli con anatomie semplici a quelli con anatomie più complesse.
Il rischio di ictus è presente in alcune situazioni post-chirurgiche come, per esempio, dopo la sostituzione transcatetere di una valvola cardiaca (tavi). La procedura per la sostituzione della valvola aortica in pazienti a rischio affetti da stenosi aortica, presenta, analogamente ad altri interventi chirurgici, elevati rischi trombotici (ictus, infarto miocardico, embolismo sistemico) e di sanguinamento. Quest'ultima è una complicanza molto grave, con un elevato tasso di mortalità e comorbidità.
Le conseguenze dipendono dalla porzione di cervello che viene danneggiata. Per questo è importante mettere in atto tutti i sistemi di protezione, per prevenire l'embolizzazione cerebrale. Fra i più innovativi, da segnalare il sistema a doppio filtro Sentinel. Il dispositivo è progettato per catturare e rimuovere i frammenti di materiale trombotico che possono entrare nel sistema vascolare cerebrale nel corso di interventi quali la tavi.

IN 20 ANNI NOTEVOLI PASSI IN AVANTI NELLA CURA DELLA PATOLOGIA

Vivere con l'iperglicemia: i dati di uno studio internazionale Autocontrollo, adesione alle terapie e restrizioni alimentari

▶ Diabete: buona assistenza e migliore qualità di vita dei malati

ANGELO TORRISI

I risultati di una recente ricerca internazionale quali-quantitativa su persone con diabete in Italia, hanno consentito di valutare i bisogni insoddisfatti e gli aspetti chiave della gestione della malattia. La ricerca è stata condotta su un campione di 600 persone con diabete (Tipo 1 e Tipo 2 insulino trattati), con 200 partecipanti in ciascun paese.
Per oltre il 40% degli intervistati italiani, la gestione quotidiana del diabete è limitante per una serie di ragioni. Ai primi posti tenere sotto controllo l'alimentazione (44%), assumere l'insulina (42%) e misurare la glicemia (29%).
Negli ultimi 20 anni -rileva il prof.Salvatore Caputo, presidente di "Diabete Italia" - sono stati compiuti molti passi avanti nella cura di questa patologia. Nonostante ciò il diabete rimane una malattia che incide notevolmente sulle abitudini e sul vissuto quotidiano. Infatti, il paziente diabetico deve continuamente controllarsi sia rispetto alla propria alimentazione sia all'attività fisica svolta, oltre a dover instancabilmente porre attenzione ai livelli di glicemia attraverso un monitoraggio e un autocontrollo costante».
Parlando di monitoraggio e l'autocontrollo, il prof. Emanuele Bosi presidente di "Vita e Salute" del San Raffaele di Milano sottolinea che si delinea sempre più la figura di persone fortemente consapevoli dei rischi del diabete, tuttavia poco aderenti al monitoraggio glicemico. La maggioranza del campione sa che testarsi è importante, ma il 71% lo fa al massimo 3 volte al giorno; tra i motivi principali: la noia (28%), la limitazione alla libertà (25%), lo stress (25%). Inoltre il 47% degli intervistati percepisce la puntura del dito come un ostacolo al controllo regolare della glicemia. A oggi il livello di controllo glicemico non è soddisfacente e questo espone le persone con diabete a crisi ipo e iperglicemiche che, a loro volta,comportano il ricorso alle strutture ospedaliere, con un notevole impatto sui costi del sistema sanitario nazionale. Senza dimenticare lo sviluppo di complicanze croniche
come la retinopatia, la neuropatia, la nefropatia e le malattie cardiovascolari».
Nella ricerca, infatti, le persone con diabete hanno riferito di aver avuto in media 10 crisi ipoglicemiche e 14 crisi iperglicemiche negli ultimi 12 mesi, e il 40% riporta di aver avuto almeno un accesso alle strutture ospedaliere. In Germania, dove il 49% dei pazienti si testa almeno 4 volte al giorno, solo il 24% ha fatto ricorso alle strutture ospedaliere».
«Nel nostro Paese - spiega il prof. Egidio Archero presidente Fand (Associazione Italiani Diabetici - la qualità di vita delle persone con diabete è molto migliorata a livello assistenziale, e adesso anche la tecnologia viene incontro ai fini di un autocontrollo della glicemia tanto veloce e pratico quanto preciso . Si tratta di un di un sistema di monitoraggio flash del glucosio nel sangue che evita il tormento della puntura al dito e che consiste in un semplice ma sofisticato sensore (grande quanto una moneta da due euro) da indossare e da apporre sulla parte anteriore di un braccio . Collegato con un lettore tale meccanismo misura automaticamente e il livello di glicemia e da un lettore: aprendo per ciò una nuova rivoluzionaria era nell'ambito del diabete e delle esigenze che tale stato patologico comporta».

VkVSbyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJlR2RzlyMjYmNkMzQyMjAlNzc0My00Yjc1LThlMDktNWM4M2I5OTY4OTgyIyMjMjAxOS0xMS0wNFQwOToxNToONiMjI1ZFUg==